



LEGGERE LIBRI FUNZIONA COME UNA CAREZZA

«In terapia intensiva aiuta a regolarizzare i parametri vitali. «Smontiamo» l'aula e la portiamo in giro in un trolley. Segniamo i presenti e non gli assenti»

di **Laura Badaracchi**

La lettura di libri in rianimazione e terapia subintensiva «funziona molto: la vivo come una carezza, visto che con i bambini non possiamo avere un contatto fisico. Succede che i parametri vitali, come il livello di saturazione e le pulsazioni, si regolarizzino». È una delle esperienze vissute dalla 54enne **Susy Mariniello**, approdata dal settembre 2016 all'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze come maestra della scuola primaria nei reparti di oncologia, neuro-oncologia, rianimazione e nefrologia. Con altre colleghe va nelle stanze «di chi ci ha interpellato tramite i genitori, ma anche di chi non ci ha ancora attivato e non sa cosa possiamo offrire. La nostra non è la scuola a ogni costo, ma del nonostante tutto. Aspetto che da parte della famiglia maturi la fiducia nei miei riguardi e il no iniziale magari si trasformerà in sì: capisco la resistenza in un momento di vulnerabilità e fragilità».

Lo scorso anno scolastico ha seguito circa 30 alunni: «Entrano ed escono dall'ospedale; divento estensione del team della scuola di appartenenza, in un lavoro di équipe con la loro classe e incontri online

con le insegnanti». Dal '92 insegnante di sostegno, Mariniello si è immersa in questa nuova avventura pedagogica attingendo al suo vissuto: «Sono figlia di artigiani, una sarta e un falegname attenti verso ciò che è unico. Anche per me al centro ci sono l'unicità dell'incontro in una relazione rispettosa e il sistema di cura integrale pensato per quella singola bambina o bambino. Senza dimenticare il valore immenso della collaborazione, del pensare insieme al personale sanitario, agli operatori della *play therapy* (musicoterapisti, clown, operatori della *pet therapy*),

agli educatori della ludoteca e ai familiari – e del decidere con coraggio, in sinergia – quale sia il bene supremo per ogni paziente, operando uniti per riuscire a realizzarlo».

Nella Scuola ospedaliera, già nel presentarsi Susy deve essere molto attenta «ai bisogni espressi dai bambini e dai genitori, alla loro disponibilità». Chiarisce fin dall'inizio che si tratta di «una scuola all'incontrario, anzitutto perché ogni giorno noi maestre segniamo i nomi dei bambini presenti e non degli assenti, già tornati a casa; poi perché l'aula viene «smontata» e portata in giro in uno zaino a trolley pieno di materiali variopinti. Infine, sono i bambini a decidere cosa fare insieme per stare bene. Solo se otterrò piena fiducia il mio lavoro avrà un valore profondamente educativo e non meramente didattico».

A lato, Susy Mariniello, 54 anni (seduta a terra, la terza da destra) con le altre docenti della Scuola ospedaliera del Meyer davanti alla "foto di classe". Susy è in libreria con Caro signor Meyer ti racconto... Narrazioni di una maestra ospedaliera (Armando editore).



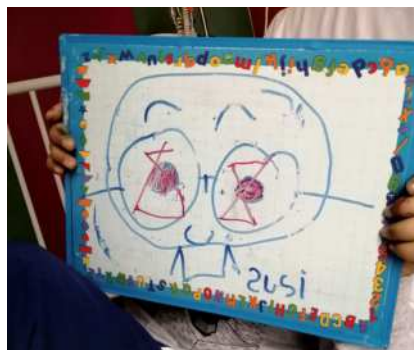


TUTTI I SOGNI IN UNA VALIGIA

Sopra, Susy con Hussein, oggi quattordicenne. Sotto, il disegno di una bimba. A sinistra, la maestra al Meyer con la sua "scuola mobile", il trolley con cui trasporta i materiali didattici.

tico». Per alcuni vuol dire scrivere la propria autobiografia con parole e disegni, per altri un ricettario o manuali per costruire vari giochi, compresi abiti per bambole e orsacchiotti o una bacchetta magica come antidoto alla paura. «Non punto al risultato, ma a mettermi in ascolto del talento».

È successo anche con Hussein, «soprannominato "frenesia"». L'ho conosciuto in rianimazione con sua madre. Quasi dodicenne, era arrivato in Italia grazie a un corridoio umanitario e una Onlus che si occupa di portare cure mediche nel suo Paese, l'Iraq. Doveva essere sottoposto a una serie di operazioni per cambiare in maniera radicale la morfologia del suo volto. **Non era mai andato a scuola**, non sapeva leggere né scrivere la lingua madre araba e non conosceva



per saperne di più

Nell'anno scolastico 2024/2025 hanno frequentato la Scuola ospedaliera del Meyer 411 alunni: 74 bambini la scuola dell'infanzia, 135 bambini la primaria, 130 la secondaria di I grado, 72 la secondaria di II grado. **Da quasi 30 anni** bambini e adolescenti possono accedere al servizio di Scuola in ospedale (e/o di istruzione domiciliare) e nel nosocomio possono sostenere anche gli esami di Stato del primo e del secondo ciclo di scuola secondaria.

neppure i caratteri occidentali». Susy ha usato l'applicazione del traduttore vocale sul cellulare per comunicare: «I suoi occhi si sono illuminati e le sue mani mi hanno fatto il gesto di fargli vedere cosa avevo portato nella borsa. Su un quaderno ha scritto subito il mio nome, copiandolo dal cartellino di riconoscimento: **aspettava qualcuno che lo considerasse capace di imparare**. Dopo un anno è tornato a casa sua, ogni tanto ci sentiamo e mandiamo videomessaggi».

Sempre in rianimazione la maestra ha conosciuto Matteo, 7 anni, venuto dal Perù col padre «per rincorrere la salvezza. Si stancava facilmente, era spesso sopito e dolente, non aveva voglia di imparare la lingua italiana ma comprendeva le mie parole e io la sua gestualità. Purtroppo, nello stesso giorno il papà firmò l'iscrizione alla **Scuola ospedaliera e la documentazione per le terapie palliative** che lo avrebbero accompagnato al fine vita». Susy deve confrontarsi con il «dolore profondo della perdita, che diventa estremamente intimo. Mi aiuta guardare le foto delle cose che abbiamo fatto insieme, pensare di aver avuto il privilegio di accompagnarli. Ricevo tantissimi messaggi di gratitudine dai genitori: **li consola conservare come ricordi gioiosi disegni, biglietti, segni di una storia che ha avuto anche piani d'amore**».